

Mar Nero Nave britannica sconfina
Colpi di avvertimento dai russi

GIUSEPPE AGLIASTRO - P. 18

Spagna I catalani liberati
"Ora vogliamo l'amnistia"

FRANCESCO OLIVO - P. 17



Salone del libro La vita supernova
ritorno in presenza con gli stranieri

MIRIAM MASSONE - P. 26



LA STAMPA

GIOVEDÌ 24 GIUGNO 2021



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,50 € II ANNO 155 II N.172 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.INL.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN
GOD NEWS NETWORK

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ALLE CAMERE: COL RECOVERY TORNA LA FIDUCIA E SUI MIGRANTI BISOGNA GESTIRE I FLUSSI

Draghi: Stato laico, Parlamento libero

Paglia: sbagliata la nota sul ddl Zan. Salvini: "Oltretutto non ispirato da me, ma ne usciamo rinforzati"

IL COMMENTO

MA NON È COLPA DEL VATICANO

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Rispondendo all'intervento del Vaticano sulla legge Zan, il presidente del Consiglio ha dichiarato che «lo stato italiano è laico e il Parlamento è libero», e i parroci di strada hanno accusato una manina di aver agito all'insaputa del papa. In realtà, il Vaticano ha semplicemente sollevato un dubbio di inconstituzionalità, com'è nel suo pieno diritto, confermato implicitamente da Draghi. L'articolo 7 della Costituzione stabilisce infatti che i rapporti fra Stato e Chiesa siano regolati dal Concordato ereditato dal fascismo.

CONTINUA A PAGINA 25

L'ANALISI

COSÌ IL PREMIER IMPONE L'AGENDA

MARIO DEAGLIO

I discorsi pronunciati ieri dal Presidente del Consiglio prima alla Camera e poi al Senato segnano l'uscita dalla forma più dura dell'emergenza economico-pandemica e il passaggio a una vera e propria agenda, che non è ancora un programma strutturato ma rappresenta il primo tentativo, da moltissimo tempo in questo Paese, per porre fine all'epoca degli allarmi continui, delle grida al posto dei discorsi e spesso delle parolacce al posto delle parole. Questo cambiamento sembra essere il risultato di tre elementi molto diversi tra loro.

CONTINUA A PAGINA 25

DOMENICO AGASSO
ILARIO LOMBARDO

Era inevitabile che Draghi difendesse la totale autonomia dello Stato italiano. Le più alte gerarchie vaticane ne erano informate, tanto da sapere, attraverso contatti informali e i canali diplomatici che si sono attivati freneticamente in 24 ore, che il premier avrebbe anche usato parole inequivocabili, senza lasciare ambiguità sui rapporti con la Santa Sede. -P.3

L'INTERVISTA

Grandi (Unher): in Libia no al modello Turchia

FRANCESCA PACI

L'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati Filippo Grandi dice: «Modello turco inapplicabile in Libia mancano tutele e diritti». -P.7 BRESOLIN - P.7

LE IDEE

Le fonti dei giornalisti e quei diritti "tiranni"

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Una recente puntata di Report ha attribuito a un avvocato il fatto di aver ottenuto consulenze da enti pubblici in un contesto di rapporti di tipo clientelare. -P.25

CALCIO & POLITICA

L'Europa arcobaleno boccia Orban. Ursula: leggi vergognose

GIULIA ZONCA



Giovani tifosi con i colori arcobaleno davanti allo stadio prima di Germania-Ungheria

AP PHOTO/FLORIAN SCHROETTER

Il Pride dell'anno è a Monaco che per tutta la giornata di Germania-Ungheria si veste di arcobaleno e accompagna la bandiera multicolore fin dove è proibita. -P.5

SE L'UNGHERIA È SOTTO SCHIAFFO

MARCO BRESOLIN

«Una legge vergognosa». «No, le tue parole sono vergognose»: scambio di accuse a distanza tra Ursula von der Leyen e Viktor Orban. -P.5

L'EMERGENZA COVID

"IO, CACCIATORE DELLE VARIANTI"

PAOLO RUSSO



Presto il 90% dei casi da variante Delta

«Facciamo ancora poco sequenziamento del virus per rintracciare le varianti e lo facciamo male, perché ci limitiamo a controllare una parte del genoma. Potrebbe sfuggirci qualcosa». Su come dare la caccia alle varianti, lui che lo fa di professione, ha le idee chiare il professor Mauro Pistello. -P.9

LA STORIA

PICCOLO NICOLA L'INCUBO È FINITO

MICHELA MARZANO



Il ritrovamento di Nicola

Quando avevo due anni, dopo che mia madre venne ricoverata in ospedale e non la vidi per un po', iniziai ad avere paura del buio. Talmente tanta che i miei genitori si lasciarono convincere dal pediatra, e comprarono una piccola luce notturna: una bambolina in silicone, la Chicca, che aveva il potere magico di scacciare l'orco. -P.15

BUONGIORNO

Il pianto greco

MATTIA FELTRI

Sento parlare di ingerenza della Chiesa da quando sono nato. Il sostantivo ingerenza è solitamente accompagnato da un aggettivo apocalittico: intollerabile ingerenza, inaccettabile ingerenza, insopportabile ingerenza. È quasi sempre la sinistra a non tollerare, non accettare o non sopportare l'ingerenza, anche perché in genere a destra - siccome spesso la Chiesa si ingerisce in questioni etiche come divorzio, aborto, matrimoni omosessuali - le ingerenze più che tollerate, accettate o sopportate sono gradite. Tuttavia ogni tanto le posizioni si invertono. Quando il Papa si ingerisce per esempio nelle politiche migratorie allora la destra, con un certo rispetto, quindi senza aggettivazione apocalittica, dice però è un'ingerenza; a sinistra invece l'ingerenza continua a sollecitare enfasi ma

opposta: l'ultima volta hanno detto che la sinistra doveva ripartire da Papa Francesco, quindi era la sinistra che si ingeriva nel Vaticano. La costante è il pianto greco, capelli strappati, vesti lacerate, medioevo, oscurantismo, e così anche stavolta, con l'ingerenza nella legge Zan. Almeno finché ieri non è arrivato il cattolico Mario Draghi che, come stesse dicendo stasera mangio i tortellini in brodo, ha spiegato: il nostro è uno Stato laico e non confessionale, il Parlamento è libero di discutere e di votare la legge che ritiene, nel rispetto della Costituzione, dei trattati internazionali, del pluralismo e delle differenze culturali. Stop. Era tanto difficile? Ecco, forse sì, forse lo era, dal momento che il problema non sono mai state le ingerenze, il problema sono sempre stati gli ingeriti.

SCARPA

SHOP ONLINE
SCARPA.NET



SPIRIT
THE CLIMBER'S SPIRIT.

OGGI
in edicola il 2° volume

LE INDAGINI DEL MAGGIORE MOROSINI



CI

COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a **LASTAMPA** Via Lugario 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere
Anna Masera Garante del lettore: publiceditor@lastampa.it - www.lastampa.it/public-editor

LASTAMPA

Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
MASSIMO GIANNINI
VICEDIRETTORI
PAOLO GRISERI, ANDREA MALAGUTI, MARCO ZATTERIN
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
FLAVIO CORAZZA (RESPONSABILE)
GIANNI ARMAND-PILON (VICARIO)
ANTIMO FABOZZO
UFFICIO CENTRALE WEB
MARIANNA BRUSCHI, PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
FRANCESCA SCHIANCHI

CAPO DELLA REDAZIONE MILANESE
PAOLO COLONNELLO
ART DIRECTOR CYNTHIA SGARALLINO **ITALIA:** GABRIELE MARTINI **ESTERI:** ALBERTO SIMONI **ECONOMIA:** GIUSEPPE BOTTERO **CULTURA:** MAURIZIO ASSALTO
SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO **SPORT:** PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: GUIDO TIBERGA **CRONACADI TORINO:** AN-DREA ROSSI **GLOCAL:** ANGELO DI MARINO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE MAURIZIO SCANAVINO

AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
FABIANO BEGAL

CONSIGLIERI
LUGI VANETTI, FRANCESCO DINI, CORRADO CORRADI,
GABRIELE COMUZZO, GABRIELE ACQUISTAPACE

QUOTIDIANI LOCALI GEDI
GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
DIRETTORE EDITORIALE GNN
MASSIMO GIANNINI

DIRETTORE EDITORIALE GRUPPO GEDI
MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE TRATTAMENTO DATI (REG. UE 2016/679):
GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DATI
(REG. UE 2016/679): MASSIMO GIANNINI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA:
VIA LUGARIO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA:
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L., VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)
GEDI PRINTING S.P.A., ZONA INDUSTRIALE PREDDA
NIEDDA NORD STRADA N. 30, SASSARI

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22/12/03/2018
CERTIFICATO ADS 8859 DEL 05/05/2021.
LA TRATTURA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 2021
È STATA DI 136.512 COPIE



LE FONTI DEI GIORNALISTI E QUEI DIRITTI "TIRANNI"

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Una recente puntata di *Report*, programma Rai di informazione e inchiesta giornalistica, ha attribuito a un avvocato il fatto di aver ottenuto consulenze da enti pubblici in un contesto di rapporti di tipo clientelare. Ritenendo lesa la reputazione propria e del proprio studio professionale e intendendo far valere il suo diritto in sede giudiziaria, quella persona ha chiesto alla Rai di fargli conoscere le informazioni e i documenti sulla base dei quali i giornalisti avevano basato le affermazioni diffuse nel programma. Avendo la Rai rifiutato di comunicare quanto richiesto, l'interessato ha fatto ricorso al Tribunale amministrativo, che l'ha parzialmente accolto. Il Tar ha ordinato alla Rai di comunicare al ricorrente le richieste della redazione del programma a enti pubblici a proposito di incarichi o consulenze assegnatigli, con le risposte ottenute. Il Tribunale ha considerato che si tratta di documenti formati o detenuti da pubbliche amministrazioni o, come nel caso della Rai, da un privato gestore di un pubblico servizio e ha respinto l'argomento avanzato dalla Rai che richiama il segreto professionale dei giornalisti. La legge professionale impone in effetti ai giornalisti di rispettare il segreto professionale sulla fonte fiduciaria delle notizie. La protezione del segreto sulla identità delle fonti è prevista dalla legge professionale in vista dell'esercizio, da parte dei giornalisti, del diritto costituzionale di libertà di informazione e di critica. Nel caso oggetto del giudizio del Tar il ricorrente chiedeva però non di conoscere l'identità delle "fonti" (ossia delle persone che avrebbero fornito le notizie), bensì di acquisire la documentazione su cui si era fondato il programma televisivo. Da parte della Rai si sosteneva che la "fonte" giornalistica protetta non sarebbe unicamente chi racconta un fatto, ma ogni realtà in grado di documentarne l'accadimento e quindi anche la documentazione richiesta dal ricorrente. Ma si tratta di tesi infondata, poiché la ragione per proteggere la segretezza delle fonti da cui i giornalisti di inchiesta traggono le loro informazioni riguarda le persone che le forniscono: esse eviterebbero di farlo se temessero che la loro identità divenisse nota. Si inaridirebbe la sorgente delle informazioni poiché non solo il singolo informatore, ma tutti diverrebbero reticenti e indisponibili a collaborare con il giornalista. Uno strumento essenziale del giornalismo di inchiesta verrebbe meno e con esso la possibilità stessa di svolgimento della funzione del giornalismo nella società democratica. È questo il motivo per cui la tutela della segretezza delle fonti è assicurata dalle leggi. In particolare, essa è considerata dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani, che la fa derivare dal diritto alla libertà di espressione, che comprende il diritto a cercare le notizie, diffonderle e riceverle. Con un orientamento di maggior tutela delle fonti rispetto alle leggi italiane, sono numerose le sentenze della Corte europea che constatano la violazione della libertà di informazione quando le autorità dello Stato, in un modo o nell'altro, hanno forzato quel segreto.

Ma l'importanza del segreto non implica che esso sia assoluto e che non sia necessario tener conto di esigenze legittime che possono farsi valere solo scoprendo la fonte ed esaminandone la credibilità. Se la segretezza delle fonti fosse assoluta si ammetterebbe che il giornalista possa rifiutare di dar conto di ciò che dice e scrive, anche quando si tratti di notizie relative a gravi fatti criminali o di offese a diritti altrui. E questa immunità del giornalista sarebbe totale se addirittura si accettasse che la protezione della fonte riguardi anche i documenti su cui il giornalista fonda le sue notizie. Ma la legge professionale dei giornalisti impone loro di rispettare i limiti delle norme a tutela della personalità altrui, nel rispetto della verità sostanziale dei fatti e dei doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede. Obblighi di serietà professionale e di buona fede sono considerati dalla giurisprudenza nazionale, come da quella europea che le autorità dello Stato devono osservare. Ed esplicitamente la Convenzione europea dei diritti umani indica che il diritto fondamentale alla libertà di espressione "porta con sé obblighi e responsabilità". Non sarebbe ammissibile che l'esercizio del delicato compito di dare notizie, valutarle ed esprimere giudizi fosse sottratto a ogni possibile controllo. Notizie infondate o distorte possono avere effetti devastanti. La libertà costituzionalmente protetta del giornalista (o in genere di chi racconta fatti ed esprime opinioni) non implica l'esclusione di qualunque richiesta di spiegazione sul modo in cui essa è stata esercitata: una richiesta di spiegazione per mettere a confronto diritti, libertà, esigenze di rilievo costituzionale diversi e in reciproca competizione. La richiesta al giornalista di far conoscere la base delle sue affermazioni e quindi le modalità del suo agire professionale, fa parte dell'opera complessa di contemporaneo e bilanciamento di esigenze diverse. Anche per la protezione dell'identità delle fonti, si può dire, ricorrendo a una espressione usata dalla Corte costituzionale, che non vi sono "diritti tiranni", che travolgono tutti gli altri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MA NON È COLPA DEL VATICANO

PIERGIORGIO ODIFREDDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Non bisogna dunque prendersela con il Vaticano che rivendica l'attuazione di quei patti, ma con coloro che dapprima li hanno voluti, da Mussolini a Togliatti, e in seguito li hanno mantenuti. Cioè, con tutti i nostri leader politici, nessuno dei quali ha mai chiesto una revisione costituzionale o una denuncia unilaterale di quell'anacronismo: meno che mai gli ex democristiani come Renzi e Letta, o gli ex allievi dei preti come Conte e Draghi. Quanto al papa, solo gli ingenui e i disinformati possono non sapere che il suo "progressismo" è una leggenda mediatica, e che quand'era in Argentina intervenne ben più pesantemente di ora contro i matrimoni civili, con toni definiti allora "medievali e inquisitori".

Il Vaticano si preoccupa che la legge Zan possa obbligare le scuole a insegnare l'identità di genere, e paradossalmente non ha tutti i torti: quest'ultima, infatti, viene definita nell'Articolo 1 della legge come "l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso". La legge decreterebbe in tal modo una cesura tra la percezione psicologica di un individuo e la sua realtà fisiologica: la prima dev'essere naturalmente tutelata e difesa, perché ciascuno ha diritto di avere le opinioni e i sentimenti che desidera, ma la seconda non può semplicemente essere negata o rimossa, perché anche i fatti hanno i loro diritti.

Per fare un altro esempio, di cui si può forse parlare più serenamente, tutti conoscono il detto di Thomas Mann nei Buddenbrook: "si ha l'età che si sente di avere". Ora, nessuno si sogna di negare a un ottantenne il diritto di sentirsi un ventenne, o viceversa, ma questo non significa che allora dobbiamo tutti dire, o addirittura insegnare nelle scuole, che non esi-

stono l'età biologica o il tempo, e che non possiamo misurarli. Eppure, è proprio questo che i post-moderni predicano da decenni, all'insegna del motto di Nietzsche: "non ci sono fatti, solo interpretazioni". E non è un caso che gli scienziati si secchino, perché sanno che invece i fatti ci sono eccome, e che le interpretazioni non vanno affatto tutte bene, se li negano o li rimuovono.

È singolare che a cercare di introdurre l'ircocervo dell'identità di genere nella legislazione italiana sia un decreto che porta la firma di un ingegnere come Zan, invece che di un filosofo del pensiero debole come Vattimo. Ma è proprio l'accoppiamento della sacrosanta difesa del diritto alle scelte sessuali e affettive, da un lato, con la condannabile introduzione dell'identità di genere, dall'altro, che rischia di affossare l'uno e l'altra. Ora, sono più importanti i fatti, e in particolare la necessità di tutelare le scelte di vita individuali, e di difenderle dalle vessazioni e dalle violenze, o le interpretazioni, e cioè le ideologie sociologiche post-moderne? Non sarebbe meglio riconoscere che anche da sinistra si sono sollevate perplessità di vario "genere" su queste ideologie, che rischiano di far buttare nel lavandino il bambino insieme all'acqua sporca?

A proposito di sinistra, ammesso che la parola abbia ancora un significato qui e oggi, non sarebbe meglio migliorare la legge anche dal punto di vista dei diritti sessuali e affettivi? Ad esempio, si parla sempre di "coppie", dimenticando questa volta il detto di Alexandre Dumas figlio: "le catene del matrimonio sono così pesanti che a volte bisogna essere in tre per portarle". La vera liberazione non è il riconoscimento delle coppie di fatto, ma dei triangoli e degli altri poligoni. Ecco, parlare di legalizzazione della poligamia sarebbe sicuramente un argomento interessante e di sinistra, e forse quello sì che potrebbe finalmente far saltare il banco con il Vaticano! —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ IL PREMIER IMPONE L'AGENDA

MARIO DEAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Da un lato il netto miglioramento sul fronte della guerra antivirus - non ancora vinta ma sicuramente volgente alla vittoria con il cambiamento della strategia delle vaccinazioni - e il recupero, timido ma un po' superiore alle attese, della situazione economica. Il terzo, al quale non si pone mai l'attenzione che merita, è il calendario: a fine luglio scatta il semestre bianco, durante il quale il Presidente della Repubblica non può più sciogliere le Camere. Se rimane il carica a quella data, e su questo ci sono pochi o nessun dubbio, l'attuale esecutivo appare destinato a pilotare il Paese nella prossima, ancora lontana, fase elettorale verso un nuovo Parlamento, abbastanza diverso dall'attuale nella sua struttura e nel suo funzionamento.

Così siamo passati dai decreti Draghi della fase dell'emergenza all'agenda Draghi, enunciata ieri, un insieme di vari punti tra loro collegati e sufficientemente coerente da formare un abbozzo, ancora tenue, di un vero e piano d'azione sul futuro del Paese. Questo passaggio è dovuto all'improvviso mutamento dell'opinione europea sull'Italia, derivante grazie all'enorme, meritato, prestigio del quale lo stesso Draghi gode in Europa mentre era pressoché assente in Italia: dai sorrisini ironici di Merkel e Sarkozy al G-20 di Cannes a proposito dell'Italia ai primi di novembre del 2011 siamo passati al largo sorriso di ammirazione di von der Leyen alla presentazione del Pnrr italiano di martedì scorso. Anche son bastano i sorrisi a costruire una politica, questo è un lusinghiero punto di

partenza. Forse non si tratta ancora dell'alba della ripresa economica ma sicuramente di un diffuso chiarore che normalmente precede l'alba e induce a un cauto ottimismo, pur a fronte di un paese più indebitato e più povero (come del resto buona parte d'Europa) ma forse per la prima volta voglioso di mettersi davvero in gioco, di fare cose nuove.

In questo paese nell'ultimo quarto di secolo i compromessi tra le forze politiche sono serviti soprattutto a garantire la stagnazione, la tranquillità. Il Presidente del Consiglio ha invece ieri giustamente parlato di compromessi legati alla crescita. Il che significa cambiare molti meccanismi, che per esempio sostengano chi ha perduto il lavoro senza cercare a tutti i costi di reinserirlo nella sua impresa di prima, qualora questa non sia più vitale; che abbrevino molto rapidamente i tempi della giustizia amministrativa, un freno assai peggiore della pressione fiscale; che modifichino in maniera incisiva, anche se necessariamente non rapidissima, i meccanismi dell'amministrazione pubblica. Quasi nello stesso momento in cui Draghi presentava alla Camera la sua visione del futuro, il Presidente della Corte dei Conti, Carlini, presentava la Relazione al Rendiconto Generale dello Stato, una sorta di controcanto a Draghi che metteva in evidenza l'ampiezza dei compiti e delle cose da fare, che se bisogna assolutamente sfruttare le grandi aperture dell'Europa, i debiti pubblici - cresciuti a livelli elevatissimi - dovranno essere ripagati in tempi ragionevoli. Una verità che Draghi ben conosce ma che tutti, politici e cittadini, devono tenere molto bene a mente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA